

## ...Con gentilezza virtù e stili per il bene comune

### Il Sindaco.

Lunedì 6 Dicembre, come è consuetudine, l'Arcivescovo di Milano, Mons. **Mario Delpini**, ha parlato alla città durante la celebrazione dei vesperi nella



Basilica di Sant'Ambrogio. Nel discorso "...Con gentilezza, virtù e stile per il bene comune" ci sono dei passaggi che come sindaco mi sento di sottolineare: 1. "*chi ha responsabilità del bene comune è chiamato ad essere autorevole punto di riferimento con discorsi seri e azioni coerenti*": vale la pena riconfermare un ruolo di responsabilità per cercare di rispondere alle esigenze dei cittadini, riportando le situazioni alla loro giusta dimensione. Durante la pandemia, nel momento di massima richiesta d'aiuto, a noi sindaci sono stati richiesti fermezza e determinazione nelle scelte e nelle risposte.

2. "*...la saggezza richiede l'attitudine e la pratica della lungimiranza, per guardare oltre l'immediato e individuare le vie da percorrere*": nelle istituzioni siamo chiamati proprio a

questo! Monsignor Delpini individua urgenze e priorità: famiglia, educazione, lavoro, ambiente.

3. "*...non possiamo essere rinunciari perché siamo consapevoli di essere al mondo non per essere serviti, ma per servire...*": non possiamo permettere di lasciarci cadere le braccia perché i problemi che siamo chiamati ad affrontare non consentono tentennamenti o rigidità inutili: in questa "stagione sociale" bisogna avere il coraggio di buttare il cuore al di là degli ostacoli perché aumenti ogni giorno di più la consapevolezza che il ruolo che siamo chiamati a svolgere nella società è importante per la vita delle persone.

4. "*...in ogni luogo e in ogni ruolo vivono e operano persone serie ed oneste: queste sono gli artigiani del bene comune*": ai pubblici amministratori è richiesta un'ottima capacità di **resistenza** alle insidie/lusinghe di un potere ammaliante, ma anche agli attacchi che l'opinione pubblica sferra! E' sotto gli occhi di tutti che un uso sconsiderato, soprattutto dei social, stia creando disagi, difficoltà e rotture insanabili tra le persone e nel rapporto cittadino/pubblico amministratore.

Il *fil rouge* dell'intero discorso, la virtù della **gentilezza**, indica, infine, il bisogno di non perdere mai un tratto caratteristico che deve pervadere ogni nostra relazione familiare, sociale o politica.

**Andrea Checchi**

*Sindaco di San Donato Milanese*

### Il Volontario.

Nel discorso pronunciato quest'anno in occasione della festività di S. Ambrogio, l'Arcivescovo **Delpini** ha toccato le corde fondamentali del volontariato che opera con lo stile della gentilezza per raggiungere il bene comune, il bene della comunità, senza interessi particolari e nella completa gratuità.

In questi anni tormentati il volontariato è stato protagonista perché ha saputo superare i limiti imposti dalla pandemia, che hanno condizionato le relazioni, costruendo ponti e non muri, ricucendo distanze, dimostrando di poter essere motore di sviluppo. Ha saputo leggere i bisogni, anticipando risposte in attesa che i servizi pubblici si attivassero; ha mantenuto la coesione sociale in tempi in cui la pandemia poteva diffondere ed accentuare la solitudine.

E' quindi fondamentale che per la ripresa, che speriamo giunga prima possibile, la politica, le istituzioni, il mondo economico e produttivo, l'imprenditoria, riconoscano questo ruolo al volontariato, lo coinvolgano nel percorso di ricostruzione.

Il riferimento relativo al welfare non è una questione riservata a qualcuno ma interessa e coinvolge tutti. In questo senso il riconoscere ed affermare i diritti assume un impegno fondamentale per tutti, ed in particolare per il volontariato. Il diritto alle cure sanitarie, ad essere curato anche se non potrai guarire, ad essere sostenuto in un momento di difficoltà, sono

tutti diritti che sono stati messi a dura prova in questo periodo, ed il volontariato ha dimostrato di essere moderno per affermare e difendere questi diritti, e



per superare l'assistenzialismo, promuovendo le persone.

Oggi accedere alle prestazioni dei servizi pubblici è sempre più difficile e complesso, e gli sportelli sono sempre più chiusi e lontani, in questa situazione il ruolo del volontario che accompagna, indirizza, aiuta l'accesso alla rete dei servizi è indispensabile. In questo senso il volontario è un vero artigiano del bene comune, come indicato e sollecitato dall'Arcivescovo, in modo molto laico, perché questa è una responsabilità civica.

Il passaggio del ringraziamento ai volontari è stata la pennellata finale che ha completato un discorso molto profondo, ricco di spunti e proposte. Un segnale opposto arriva dalla politica con la proposta di assoggettare al regime Iva le associazioni di volontariato. Uno schiaffo a realtà che operano per il bene comune. Occorre rimediare!

**Andrea Fanzago**

*Presidente CSV Milano*

**Vogliamo ancora dirci 'Buon Natale'**  
a pg.4 intervento di Daniela Mazzuconi



# Vaccino: superare il brevetto

**Rosy Bindi**, già *Ministro della Salute e Presidente della Commissione Antimafia*, oggi *Presidente onorario dell'Associazione 'Salute Diritto fondamentale'*.

**Pur con l'apprezzamento della Merkel in Italia si registra una ripresa dei contagi. Buchi nella campagna vaccinale o effetti dell'avversione dei no-vax? La pandemia quanto ha inasprito il confronto politico? O quanto è stata utilizzata?**

Non ci siamo distratti, abbiamo imparato la lezione, siamo dentro un'imprevedibilità che ci fa rifare i conti ogni settimana, con vaccini validi ma con un virus aggressivo e variabile. Il Governo si è comportato bene ma abbiamo ancora 6 milioni di persone che non si sono vaccinate. C'è chi soffiava sopra una situazione impegnativa, le paure personali esistono e possono essere capite ma gli approfittatori sfruttano le fragilità reali per avvelenare la convivenza sociale e politica.

**Da tempo si critica il brevetto sui vaccini soprattutto rispetto i Paesi poveri, ma nulla si muove. Ora si capisce che in quei contesti oltre al vaccino bisognerà pensare anche alla loro distribuzione: all'ultimo miglio, che poi non sarà solo uno...**

Non sono contro la proprietà intellettuale ma l'eccezionalità c'è, e 'se non ora quando?': va

vaccinato il mondo, anche in Europa non siamo in grado di continuare a sostenerne il costo (quarta dose?). Le case farmaceutiche stanno guadagnando oltre il logico essendo state sostenute e finanziate nella fase della ricerca. Lo stanziamento del Bilancio nazionale per la sanità rischia di essere mangiato tutto in vaccini quando

avvertiamo, ad esempio, che manca personale. Il problema sta nella capacità della politica di governare questa difficile transizione.

**Oggi le guerre guerreggiate sono allocate in oriente, ma nel mondo i migranti sono usati per la politica estera, l'energia per condizionare i rapporti fra Stati: i vaccini fanno parte di queste guerre sotto traccia?**

Sì, lo sono stati fin dall'inizio. Una geopolitica del Covid ha visto la concorrenza fra i vari vaccini nelle diverse parti del mondo, con il mancato riconoscimento reciproco dei vaccini delle varie aree geografiche. La guerra commerciale fra i vaccini la si vede anche con ricatti sulla variabile richiesta dei tamponi per i trasferimenti internazionali.

**C'è chi dice che le democrazie hanno usato vincoli mai attivati prima e che non le si addicono... Il Presidente Mattarella si è**



**impegnato molto sul fronte vaccini richiamando al senso di responsabilità della comunità...**

Vincoli mai usati ma perché mai vista una situazione come questa. Certo il trattamento sanitario è una riserva di legge ma l'art. 32 della Costituzione vale per la tutela individuale e anche per quella comunitaria.

Del resto ai bambini è chiesta la pluri-vaccinazione per andare a scuola. E' legittimo che si chieda di essere socialmente tutelati in una situazione di emergenza, come richiama il Presidente.

**Mattarella conclude il suo mandato. Per il Quirinale si affacciano diversi nomi di qualità, fra cui quello di Rosy Bindi. Cosa ne dici? Come avverti questo movimento che ti esprime fiducia?**

Mi godo il momento anche se so che non accadrà. Comunque alle domande impegnative si risponde quando vengono poste da chi è titolato a farle. Spero che il Parlamento non si affidi ad equilibrismi. Al di là di questo passaggio, da persona che crede nel Parlamento, spero esso sappia comunque tener presente la richiesta di trasparenza che sale dal Paese.

(PaDan)

# Sanità: Lombardia senza equilibri dinamici

*Il Consiglio regionale lombardo ha approvato il 1° dicembre la riforma sanitaria. Riportiamo qui ampia parte della dichiarazione di voto del capogruppo PD Fabio Pizzul.*



“Vidi la macchina penetrare in un paese che finora aveva posseduto la cultura”; con queste parole il filosofo italo tedesco Romano Guardini esprimeva il suo disappunto per un'Italia che stava perdendo, era il 1923, la sua capacità di creare cultura e si stava appiattendendo sulla dimensione tecnica della “macchina”. In Lombardia abbiamo perso la cultura della cura e del prendersi cura: la macchina sanitaria ha preso il posto della relazione di cura e della cultura diffusa della salute (...). La sanità lombarda è piena di crepe, ma non si è avuto il coraggio di fare scelte importanti per ridefinire un modello che non ha funzionato e difficilmente potrà funzionare. In questi anni si è separato ciò che doveva essere unito o, comunque, in relazione: il sanitario dal sociosanitario, l'ospedale dal territorio, i medici di base dal resto del si-

stema sanitario, il pubblico dal privato, gli enti locali dalle strutture sanitarie, i cittadini che hanno risorse dai cittadini che non le hanno, i territori ricchi dai territori poveri.

La logica della macchina, della tecnica che divide, ha prevalso su quella della cultura e della relazione che valorizza e unisce. Per andare oltre questa logica, Romano Guardini aveva

teorizzato la filosofia dell'<opposizione polare> dicendo che non si deve ragionare in termini di scelte che escludono, ma in termini di equilibri dinamici tra realtà che sembrano opposte.

Un esempio pratico di questa visione sono i quattro chiodi a cui papa Francesco dice di appendere il suo pensiero sociale per la costruzione del bene comune.

**Il tempo è superiore allo spazio.** Conta più il tempo da dedicare alle persone, ai pazienti, prendendosene cura, che le strutture con cui si erogano le prestazioni. Il sistema lombardo è un sistema che mette ancora al centro le strutture e le prestazioni, non le persone.

**L'unità prevale sul conflitto.**

Un'organizzazione semplice e lineare, con una visione unitaria e organica crea collaborazione. La *governance* che qui si conferma crea confusione e conflitti. La stessa competizione del quasi mercato della sanità genera conflitti, non unità e qualità sanitaria.

**La realtà è più importante dell'idea.**

La realtà ha impietosamente certificato il fallimento del sistema sanitario lombardo che rimane innamorato di un'idea che è diventata ideologia di un sistema che ha messo al centro il profitto e non la salute dei cittadini, i budget e non i professionisti della sanità.

**Il tutto è superiore alla parte.**

Bisognerebbe essere capaci di riconoscere la necessità di un sistema sanitario almeno nazionale, se non europeo, unica condizione per rispondere adeguatamente alle formidabili sfide della salute globale. Dall'Europa, però, si vuole solo soldi e ostinandosi a pensare di poter costruire un autonomismo e indipendentismo sanitario, anche lessicale, che crea problemi e non costruisce soluzioni. Continuare a preoccuparsi di quella che ritenete la “vostra” sanità lombarda dimentica che è, o meglio, dovrebbe essere una parte di un tutto che non volete contribuire a costruire.





# Dalla banalizzazione alla negazione della Shoah

**Milena Santerini** è ordinaria di *Pedagogia generale in Università Cattolica e Coordinatrice nazionale per la lotta contro l'antisemitismo.*

**Il recente travestimento da prigionieri di Lager da parte di un gruppo di no-vax di Novara, nella ricerca di visibilità alla loro protesta ha certo rischiato di schernire la tragica situazione dell'olocausto. Vi è il pericolo che la tragedia della Shoah venga banalizzata?**

Il pericolo è evidente: la divisa a strisce, la stella gialla, lo slogan 'il vaccino rende liberi' richiamando la scritta sull'ingresso di Auschwitz ne distorce il senso. Questa è una realtà in Italia e in Europa. Se viene meno la memoria ne consegue che viene giudicata meno grave quella situazione. Il pericolo è la negazione: oggi essa è sotto traccia perché ancora socialmente riprovevole e penalmente repressa ma il numero di queste azioni è comunque in crescita come conseguenza di un'azione di cui si cerca di far perdere il senso.

**Il negazionismo antisemita riaffiora e pare diffondersi con rabbia, lo vediamo in vari gesti come le pietre di inciampo divelte o gli insulti a Liliana Segre. Da cosa può nascere questo crescendo di**

**aggressività?**

Il negazionismo nasce in parte dal vittimismo contemporaneo verso il diminuire del benessere, anche se l'Europa e l'Italia dovrebbero vedere quanto di grave capita attorno a noi. Cresce nell'informalità delle città, dove l'aggressività è socialmente meno controllata. Cresce nell'idea di una libertà da declinare tutta sul piano individuale: libertà è valore, spazio è valore... ma ognuno paga il prezzo di misurarsi sulla misura degli altri. Occorre un surplus di fiducia nelle relazioni e nei rapporti corretti: persone, gruppi, comunità, famiglie, sono spesso soli alle prese con la rete.

**Antisemitismo e razzismo possono essere una delle forme di espressione della crescente ostilità e intolleranza presente a livello sociale e politico? Proprio a partire dai social?**

Antisemitismo e razzismo sono radicati ma latenti, riemergono nei periodi di crisi ed esplodono in momenti stressati. Però non vi è solo ignoranza ma anche manipolazione. Si vi sono manipolatori della rabbia popolare che usufruisce oggi della potenzialità e pervasività dei social, che oltretutto permettono un ampio anonimato. Le centrali manipolano le emozioni, suggeriscono e spando-



no, danno i temi e i tempi. La rabbia dei no-vax, oggi in forma antigoverno, è la variante ricorrente contro gli immigrati e gli ebrei.

**Le norme sono importanti, ma quale il ruolo dell'associazionismo sul piano culturale per reagire a questa situazione?**

Rapporti sani, fiducia, obiettivi comuni. Senso civico con persone reali che vedo, piuttosto che quelli di cui vedo solo il whatsapp. Legalmente la Shoah è aggravante, il razzismo è reato, ma non basta. Come in tutte le leggi occorrono i volti reali delle persone che le sostengano culturalmente. Sollecitare una reazione di coscienza è oggi una responsabilità per evitare che il negazionismo diventi un fenomeno prevalente. Dare un nome alle cose per fare emergere la verità dei fatti storici è urgente. (PaDan)

## Cento anni dell'Università Cattolica, e noi?

Il 7 dicembre 1921, in via s. Agnese a Milano, viene inaugurata l'Università Cattolica del Sacro Cuore. È l'inizio di una storia che attraversa il '900. Il progetto non era nuovo. Ci avevano pensato la Gioventù cattolica e l'Opera dei Congressi ed era negli auspici di Giuseppe Toniolo. Ma le condizioni si realizzeranno solo in quel dopoguerra, quando anche Luigi Sturzo poté fondare il Partito Popolare.

Nasce con due facoltà, Scienze sociali e Filosofia. I primi sessantotto studenti, nel 1930 sono già 1455. Nel 1929 l'Università si trasferisce nell'antico monastero di Sant'Ambrogio, si consolida e cresce. Il Rettore Gemelli recluta docenti di assoluta competenza scientifica. L'Ateneo del Sacro Cuore accompagna così la storia italiana e il cammino della Chiesa contribuendo "allo sviluppo degli studi" e preparando i giovani alle ricerche scientifiche e alle professioni. Negli anni '30 il progetto si arricchisce con i Collegi Augustinianum e Marianum; Armida Barelli tesse legami con le diocesi



italiane con l'Associazione Amici. Negli anni del fascismo l'UC mantiene una sostanziale estraneità al regime, al di là di alcuni aspetti formali. La sua radice religiosa, infatti, era opposta al pensiero materialista o neoidealista. Vi insegnano nomi illustri: Francesco Olgiati, Amato Masnovo, Emilio Chiochetti,

Gustavo Bontadini e Sofia Vanni Rovighi. In campo economico si segnalano Fanfani, Vito, Saraceno ed Ezio Vanoni che esprimono un indirizzo critico verso l'economia liberista, secondo gli indirizzi della dottrina sociale. Com'è noto, quel pensiero nella fase finale della Seconda guerra alimenterà la riflessione dei cattolici impegnati, rifluendo anche nel Codice di Camaldoli, sostenendo l'auspicio di Pio XII di un nuovo ordine sociale e tra gli Stati. Un gruppo di docenti della seconda generazione tra cui la Lazzati, Dossetti, Fanfani, cui si aggiungerà La Pira, darà un contributo significativo alla costruzione del nuovo Stato e alla elaborazione della Carta costituzionale.

Dopo il 1968, l'Ateneo, con la guida del

Rettore Lazzati, affronta un profondo ripensamento: si inaugura la formazione permanente, si aprono dei centri di cultura in più città italiane e, anche attraverso i corsi di aggiornamento culturale, si dialoga con la cattolicità italiana.

Il centenario è tempo di memoria, di bilanci e pone interrogativi. Come rispondere all'esigenza che, oggi come allora, i cattolici hanno di essere sostenuti da un'elaborazione culturale in grado di interloquire con le culture e di essere propositiva per lo sviluppo del Paese? Il bisogno è sotto gli occhi di tutti. Gli strumenti ci sono e di grande valore: come rendere vitale anche per il futuro il rapporto con la cattolicità italiana? Come alimentare il rapporto con la città e con le Diocesi: la gran parte degli studenti è di provenienza locale e spesso, anche chi viene da altre regioni, trova occupazione a Milano. È una ricchezza per la città che forse potrebbe essere meglio valorizzata. L'Ateneo nasce inoltre con una vocazione nazionale e può essere anche oggi, con i suoi laureati, fattore di sviluppo per tanti territori.

Certo è realtà ben diversa da quella di cento anni fa, ma la possibilità di un incontro fruttuoso è ancora possibile, anzi necessaria.

*Ernesto Preziosi*



# A proposito di Natale e inclusività

Una democrazia moderna deve accogliere le diversità di sesso, di razza, di religione, di cultura e considerarle un arricchimento per l'intera comunità civile oppure deve scegliere la via della neutralità e per "facilitare" la convivenza eliminare tutte le differenze, degradandole alla sfera privata di ciascuno? Ancora, con l'idea di essere inclusivi nelle nostre democrazie si finisce con l'escludere tutto e tutti? La tradizione storica e culturale di una comunità e della sua maggioranza conta o non conta? Gli elementi che hanno contribuito a costruire la storia e la cultura di interi Paesi e che ne sostanziano prevalentemente e consistentemente il percorso complessivo hanno diritto di cittadinanza?

Tutte queste domande si sono affacciate alla mente di molti di noi a seguito della presentazione delle «Linee guida della Commissione europea per la comunicazione inclusiva - #UnionOfEquality», documento molto articolato che intendeva eliminare ghettizzazioni e discriminazioni legate al linguaggio. L'intento era lodevole, ma sulla parte in cui il testo si occupa di espressioni come "Natale" o di nomi propri della tradizione cristiana, nell'ingenua idea che eliminare le identità favorirebbe la convivenza e l'inclusione, è nato un intenso dibattito.

Al di là della vicenda un po' grottesca della presentazione delle linee e poi del ritiro immediato delle stesse, a seguito delle polemiche che ne sono scaturite sia da parte dei credenti di religione cristiana sia da parte di non credenti di formazione laica ed europea, viene da chiedersi se non è più ricca la cultura di un Paese, o di più Paesi, che accetta le

diverse identità e ne consente il dialogo e l'incontro, proprio a partire dalla propria storia e dalla propria identità.

Che cos'è una lingua o l'insieme delle lingue parlate in un determinato territorio? E' semplicemente un modo come un altro per comunicare o rappresenta la "sintesi" dei percorsi culturali e della storia di un popolo? Le parole hanno a che vedere con il concetto che esprimono, con il significato che propongono oppure no? Eliminare alcuni vocaboli significa solo fare una "ripulitura" espungendo inevitabilmente termini obsoleti o significa cancellare dalla memoria collettiva ciò che in qualche modo contribuisce a definirne l'identità? Questo ovviamente non vale solo per la sfera religiosa, ma è applicabile in diversi campi, ivi compreso quello giuridico ed istituzionale.

Se, tuttavia, andiamo al fondo di un certo modo - politicamente corretto? - di intendere l'inclusione, resta il fatto che l'Occidente spesso sembra imbarazzato proprio di fronte alla religione, e, in prospettiva, di fronte a tutte le religioni: oscilla tra un senso di minorità e di inferiorità, che porta a dare priorità comunque al "nuovo" (basta vedere l'atteggiamento nei confronti dei credenti appartenenti all'Islam), e un desiderio di secolarizzare il cristianesimo per farne un riferimento difensivo, "barricadiero", rispetto ai "nuovi" venuti di culture e religioni diverse e una sorta di barriera ideologica contro il terrorismo.

Forse la religione cristiana causa "difficoltà e imbarazzo" all'Europa per un retaggio ottocentesco, ma in prospettiva, se si continua sulla strada di una neutralità apparentemente

inclusiva, ciò varrà per tutte le religioni, perché è l'atto del "credere" in sé che crea problema al razionalismo e a una malintesa aspirazione alla laicità, frontiera estrema e invalicabile della cultura europea, e li destabilizza. Il "credere" trascende comunque l'assetto degli Stati e le regole che questi si danno, rischia di non essere soggetto alla regolazione e alla normalizzazione di idee e dei comportamenti. In una parola la religione, qualunque religione, inquieta l'uomo moderno del nostro progredito Occidente. Il credente sa che la fede è ricchezza, che "aggiunge" a una cultura, non "sottrae". Questo è un elemento da tenere presente non per spirito di crociata, ma per capire meglio che cosa "ci portiamo", che cosa "vale la pena" portare, nella cultura e nelle vite degli uomini e delle donne del futuro.

Paradossalmente la piccola battaglia sul documento citato è stata una battaglia non solo in difesa delle radici cristiane della cultura europea, ma anche in difesa delle identità di tutti i popoli, delle loro fedi, del loro diritto a credere, della possibilità di guardarsi tra credenti delle diverse fedi con stima e rispetto, conoscendosi in profondità, senza avere paura delle rispettive identità e senza vedersene cancellare, incontrandosi nel dialogo e nella ricerca del bene, elementi tutti che ad una democrazia moderna dovrebbero interessare.

**Daniela Mazzuconi**



Dopo *'Il profumo di mio padre'* (2021), Emanuele Fiano esce ora con **Ebreo.**, raccontando una storia personale dentro una storia che definisce senza fine. Dal 1998 al 2001 è stato presidente della Comunità ebraica milanese. È architetto e politico, già consigliere comunale a Milano, attualmente deputato del Partito democratico.

<Cosa vuol dire esattamente essere ebrei, cosa ha voluto dire e cosa sarà nel futuro? Questa

domanda, apparentemente semplice, ha sempre prodotto risposte molto diverse tra loro, anche tra gli stessi ebrei; vuol dire essere fedeli di una religione? Vuol dire sentire di far parte di una tradizione o di una storia particolare? Si può essere ebrei e atei? Oppure ebrei laici? E ci chiedono, perché molti di voi ci tengono così tanto a essere differenti? Da cosa deriva la vostra differenza? È vero che vi sentite superiori? E perché? Potrei

riempire molte pagine con le domande che mi sono sentito fare nel corso della mia vita e che mi sono fatto, e come me, credo, moltissimi ebrei.>

Fiano riflette sul significato profondo di una parola ricca di suggestioni e mette in ordine pensieri ad alta voce affinché la sua identità sia per sempre una domanda, che non conosce confini, che interroga ogni principio di autorità umana: *«Noi siamo in viaggio, verso noi stessi, e gli altri».*

## Grazie alle Collaborazioni de 'il Sicomoro' 2021:

Ambrosini Miriam, Antognazza Maria Teresa, Antoniazzi Sandro, Arienta Alice, Belletti Francesco, Benedetti Loris, Bindi Rosy, Bonelli Giuseppe, Brioschi Paola, Buscemi Elena, Caocci Davide, Cargnel Antonietta, Casamassima Andrea, Catellani Fabio, Cattaneo Lorenzo, Carobene Andrea, Ceccanti Stefano, Checchi Andrea, Chiappa Marco, Colmegna d. Virginio, Cova Paolo, Danuvola Paolo, Fanzago Andrea, Gabetta Stefania, Granelli Marco, Lampertico Stefano, Magnani Marta, Magnoni d. Walter, Mazzuconi Daniela, Montecorboli Massimo Napoli Emmanuele, Osculati Roberta, Padoan Stefano, Palmieri Nicola, Pedroni Valerio, Perego Roberta, Pessina Paola, Pilati Antonio, Pizzi Gianluigi, Pizzi Simone, Pizzul Fabio, Preziosi Ernesto, Rossi Alberto, Santerini Milena, Scavuzzo Anna, Senni Tommaso, Sciascia Benedetta, Sorace Serafino, Toia Patrizia, Valagussa Marta, Voca Rica, Zuchetti Benedetta.